

>> Il docente della Cattolica

Branca: giusto dare luoghi di culto Ma servono regole, a tutela di tutti

«Purtroppo nel nostro Paese stanno emergendo cattive abitudini anche in altri settori, non solo nei rapporti con le comunità islamiche. Inerzia e incapacità generalizzate di gestione, salvo poi ritrovarsi a intervenire in situazioni di emergenza. Ma per quanto tempo si può andare avanti così? Questa logica favorisce soluzioni estemporanee, spesso pasticciate, non di rado irregolari, senza che si riesca ad avviare un serio percorso di emersione, messa a norma, legalità». Paolo Branca è docente di Islamistica all'università Cattolica, segue da anni le evoluzioni della società milanese, e per questa sua esperienza è stato chiamato dalla giunta Pisapia come esperto per seguire il percorso di dialogo intrapreso con le varie realtà dell'islam.

A che punto è arrivato questo percorso?

«In Comune sembrano decisi a seguire la linea dell'"emersione" almeno per qualche realtà. Ma ci troviamo in un periodo con scarse certezze un po' in tutti i settori. I rapporti con le comunità islamiche scontano le stesse difficoltà che si hanno nel tracciare linee di indirizzo chiare anche a livello di governo. Certo, bisogna anche dire che non si può andare avanti così per molto».

Quali sono gli effetti di questi ritardi?

«L'incertezza aggrava sospetti e pregiudizi. D'altra parte sappiamo che più il tempo passa, più le situazioni saranno difficili da gestire. Capisco che le priorità ora sembrano altre. Sarebbe invece importante, a tutti i livelli istituzionali, uno stile di governo improntato a certezza del diritto, rispetto della legalità, riconoscimento e premio per chi si comporta secondo le regole. Tutto questo vale sia per i rapporti con le comunità islamiche, sia per l'economia e gli altri campi di azio-

ne politica».

A che punto è la proliferazione di moschee «di fatto»?

«Si parla di circa 700-750 luoghi di culto distribuiti in tutta Italia tra capannoni, garage, magazzini, semin-

terrati, appartamenti. A fronte di questo "mondo", le vere moschee sono due, quella di Roma e quella di Segrate, che tra l'altro è una cappella funebre per i riti prima della sepoltura nel cimitero di Lambrate. Paradossalmente, se inquadrare, le moschee "di fatto" già esistenti nel nostro Paese sarebbero sufficienti a rispondere alle esigenze di culto».

Come mai, secondo lei, per questi luoghi non si studia una qualche forma di riconoscimento?

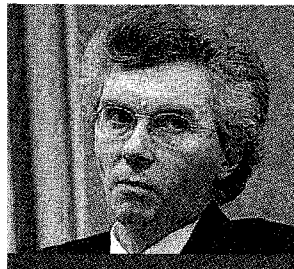
«Difficile rispondere, sappiamo però che questa sorta di "rimozione" trasmette un messaggio, in modo subliminale o esplicito, a seconda dei casi: "Sarebbe meglio che voi non ci foste". Questo atteggiamento ha delle conseguenze, rischia di rompere le relazioni. L'approccio dovrebbe essere invece molto più chiaro. Se qualcuno ha violato la legge o ha fatto propaganda per il fondamentalismo, la questione deve finire nei Tribunali, ma un generico approccio di diffidenza è sbagliato e controproducente, perché provoca diffidenza anche dall'altra parte».

È maturo il tempo per scelte politiche più definite?

«Le forme di ambiguità a lungo andare provocano danni. C'è poi anche un altro problema: le leggi sono troppe, poco chiare e spesso contraddittorie».

**A. Cop.
G. San.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il docente della Cattolica

«Prendere atto
di questa realtà»

«Giusto concedere luoghi di culto.
Ma servono regole a tutela di tutti».
Così Paolo Branca, docente di
Islamistica all'università Cattolica.

A PAGINA 3

”
C'è incapacità di
gestione, salvo dover
poi intervenire
in emergenza

